

# Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

---

- Milano, 6 Gennaio 2003 - Epifania - Anno XI° - n. 189 -

---

<b>LA RACCOLTA DELLE OLIVE</b>	D. Fortuna
<b>LA PENA E LA NOVITÀ DELL'ATTESA</b>	F. Colombo
<b>CONSIDERAZIONI SULLA RELIGIONE</b>	U. Basso
<i>Lavori in corso</i>	g.c.
LE ULIME PAROLE FAMOSE - SENZA VERGOGNA TUTTE LE COLPE DELL'EURO	
<i>Taccuino del mondo</i>	
QUANDO GOVERNA MAMMONA IL MONDO MERITA DI VIVERE IN PACE	g.f.
<i>Cose di chiese</i>	
IL TESORO DELL'UNITÀ	g.c.
<i>Segni di speranza</i>	u.b.
IL SIGNORE FACCIA BRILLARE IL SUO VOLTO SU DI TE VENNE UN UOMO MANDATO DA DIO	
<i>La buca della posta</i>	
È NATO NICODEMO.NET	P. e F. Colombo
<i>La cartella dei pretesti</i>	

---

## LA RACCOLTA DELLE OLIVE

*puru u Signuri cughiva a liva!\**

Mi è sempre piaciuto stendermi sulla nuda terra per vedere l'azzurro del cielo attraverso i rami frondosi di un albero, eppure l'altro giorno questo semplice gesto mi appariva come nuovo e più suggestivo. Forse le sensazioni che provavo erano favorite dalla pausa di riposo dopo una mattinata intera dedicata a raccogliere le olive, o forse dalla luminosità particolare e dai riflessi d'oro disegnati dal sole autunnale sulle giovani foglie di un antico olivo... sta di fatto che mi trovavo immerso nel contemplare una di quelle meraviglie che il buon Dio ci regala, come un tenerissimo padre, e che rendono meno pesante la fatica quotidiana...

Il momento di relax non durò molto: bisognava alzarsi e riprendere il lavoro; ancora tante olive attendevano di essere raccolte finché vi era la luce del giorno; poi bisognava portarle al frantoio ed infine avremmo potuto vedere sgorgare olio puro dalla loro frantumazione e spremitura... Ma ecco che mia moglie, come per incoraggiarmi, disse: **"Puru u Signuri cughiva a liva!"**.

Per un attimo sono rimasto perplesso: ho provato ad immaginare Gesù intento a scuotere o bacchiare i rami di ulivo, per poi raccogliere da terra il prezioso frutto... e mi sono accorto che, in realtà, a questo non avevo mai pensato! Sì, forse perché gli stessi vangeli ci portano piuttosto ad approfondire i momenti della vita pubblica di Gesù, lasciando in ombra gli anni della vita trascorsa a Nazaret, noi finiamo per dimenticare che proprio questi anni costituiscono la gran parte del tempo che il Figlio di Dio incarnato ha voluto condividere con noi. E così, ripercorrendo velocemente le mie conoscenze bibliche, mi sono chiesto se sarebbe ipotizzabile che anche Gesù si sia dedicato, almeno qualche volta, alla raccolta delle olive.

In realtà l'**ulivo**, insieme alla vite e al fico, è una delle piante caratteristiche della Palestina (cfr. Dt 6,11; Am 4,9; Ab 3,17), da esso si ricava un olio eccellente, largamente utilizzato nella cucina orientale (cfr. Es 29,2; Nm 11,8; 1 Re 17,12), oltre che per l'illuminazione (cfr. Es 27,20; 1 Sam 3,3; Mt 25,3) e per la preparazione di unguenti profumati (cfr. 2 Re 20,13; Am 6,6; Gv 12,3). L'olio era pure utilizzato per curare le ferite (cfr. Is 1,6; Lc 10,34) e per le unzioni regali, profetiche e sacerdotali (cfr. 1 Sam 16,13; Is 61,1; Es 30,30). Il legno d'ulivo, per le sue qualità intrinseche, era molto ricercato: anche i che-

rubini del Tempio di Salomone erano “figli” di questo albero (cfr. 1 Re 6,23). Inoltre, l’ulivo e l’olio nel mondo biblico diventarono ben presto qualcosa di più di ciò che sono in natura, ricevendo un valore aggiunto e trasformandosi in simboli suggestivi di diverse realtà: la pace dopo il diluvio (cfr. Gen 8,11), la stabilità dell’Alleanza (cfr. Rm 11,16-24), la testimonianza profetica (cfr. Ap 11,4), lo splendore del nuovo Israele (cfr. Os 14,7), la fecondità della benedizione (Sal 128,3), la letizia messianica (cfr. Is 61,3), la comunione fraterna (cfr. Sal 133,1-2), lo Spirito Santo (cfr. 2 Cor 1,21), la pienezza del dono di sé (cfr. Mc 14,3-9)...

Se ora, all’interno di un tale contesto ambientale e simbolico, chiediamo ai testi evangelici quale fosse la relazione di **Gesù di Nazaret** con questo prezioso albero e con i suoi derivati, possiamo fare delle scoperte veramente interessanti.

Per approfondire la questione, la prima domanda è scontata: qual era il mestiere esercitato da Gesù? I vangeli ci dicono chiaramente che era un carpentiere come suo padre (cfr. Mc 6,3 e Mt 13,55). Ora, il termine “*carpentiere*” (*tékton* in greco, *naggar* in aramaico) significa non un semplice falegname, bensì un artigiano costruttore, che lavorava il legno ed altri materiali duri, come la pietra. Tanto è vero che Gesù userà volentieri nella sua predicazione l’immagine della costruzione di una casa (cfr. Mt 7,24-27). Se dunque già sappiamo che Gesù doveva essere avvezzo sin dall’infanzia a lavorare la durezza del legno d’olivo, per ricavarne i più svariati oggetti, non possiamo immaginare anche qualcosa di più?

Certamente sì: non è affatto difficile che il Nazareno, in una regione così ricca di vegetazione, come quella galilaica, potesse dedicarsi anche ad una qualche attività agricola, fra cui la raccolta delle olive, come lavoro integrativo che contribuisse al sostentamento della famiglia: il solo lavoro di carpenteria, infatti, poteva risultare insufficiente in una società con gravi sperequazioni sociali come quella palestinese di allora.

Di fatto, se osserviamo la predicazione di Gesù durante la sua vita pubblica, ci accorgiamo facilmente come egli conosca molto bene i ritmi, le attività ed i segreti della vita agricola: le tecniche di seminazione usate allora (cfr. Mc 4,1-8); lo sviluppo del granello di senapa (cfr. Mc 4,30-32); i segni premonitori dell’estate (cfr. Mt 24,32); la zizzania che infesta un campo di grano (cfr. Mt 13,24); quando viene il tempo della mietitura (cfr. Gv 4,35); le attenzioni di un proprietario terriero verso il suo vigneto (cfr. Mc 12,1); la necessità di assoldare parecchi operai per una vendemmia abbondante (cfr. Mt 20,15)...E solo a partire da un’esperienza maturata negli anni, da una profonda familiarità con il mondo agricolo, possono nascere parabole così semplici e incisive come quelle create da Gesù.

E, più esattamente, riguardo al **rapporto di Gesù con l’ulivo e con il suo prezioso frutto**, che cosa ci dicono i Vangeli?

**L’olio.** Nella predicazione di Gesù lo troviamo presente in tre parabole: le dieci vergini (Mt 25,1-13), l’amministratore infedele (Lc 16,1-8), il buon Samaritano (Lc 10,29-37). In quest’ultima parabola Gesù dimostra di saperne valorizzare anche le proprietà curative. Tanto è vero che i suoi discepoli, mandati ad annunciare la Buona Novella, avevano pure il compito di ungere con olio i malati per farli guarire (cfr. Mc 6,13 e Gc 5,14).

Ma c’è di più: Gesù apprezza particolarmente l’olio quando, intriso di essenze preziose, diventa un unguento profumato, come nel caso dell’unzione di Betania (cfr. Mt 26,6-13; Mc 14,3-9; Gv 12,1-8 e Lc 7,36-50). Forse quell’*olio profumato sul capo, che scende sulla barba...e sull’orlo della sua veste* gli ricorda l’unzione sacerdotale di Aronne (cfr. Sal 133,2 e Es 30,25-30) e già prefigura la sua prossima investitura a Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza (cfr. Eb 5,7-10; 9,11.15)? Questo potrebbe spiegare la solennità che, prima Gesù e poi gli evangelisti, hanno attribuito al gesto d’amore della donna.

**L’Ulivo.** Tutti ricordiamo la terribile agonia di Gesù nell’orto degli ulivi e perciò siamo abituati a collegare quest’albero alla notte che precede la Sua morte di croce. In realtà, come l’Ultima Cena viene a compimento di tante altre cene vissute insieme ai suoi discepoli, similmente le ultime ore di preghiera di Gesù nell’orto degli ulivi presuppongono una familiarità ed una consuetudine, acquisite da tempo, alla preghiera notturna in compagnia di questo **silenzioso ed eloquente amico**. Tanto è vero che due tradizioni differenti (quella di Luca e quella di Giovanni), ci segnalano che Gesù “*la notte usciva e pernottava all’aperto sul monte degli ulivi*” (cfr. Lc 21,37-38 e Gv 8,1): era dunque una sua abitudine pregare (dato che Gesù spesso passava la notte in preghiera - cfr. Lc 6,12; Mc 1,35) in un tale contesto.

E questi fedelissimi amici, che anche nell’agonia del Getsèmani *stavano* con Gesù e *vegliavano* insieme con Lui, mentre tutti i suoi discepoli si erano addormentati, che cosa gli avranno “detto”? Ora sarebbe veramente troppo presumere di indagare l’interiorità di Gesù in quei momenti terribili. Certamente, però, l’Uomo di Galilea, che sapeva “vedere” gli uccelli del cielo e i gigli di campi, e “ascoltare” da essi una parola del Padre, in quella notte avrà saputo trarre dagli ulivi dei messaggi profondi e illuminanti anche per lui...

Mi piace, comunque, immaginare che, ad un certo punto, lo sguardo sconvolto di Gesù si sia posato sul **frantoio per l'olio** (= *Getsèmani*) da cui il podere stesso ha preso il nome. L'“*Uomo dei dolori che ben conosceva il “patire” (cfr. Is 53,3)* del frutto dell'ulivo, affinché da esso potesse sgorgare l'olio gioioso, avrà forse trovato in esso come un chiaro segnale della Volontà del Padre?

E così, consegnatosi al **frantoio della Passione**, il Signore Gesù avrà certamente creduto che *dal suo intimo sarebbero sgorgati quei fiumi di olio vivo* (cioè lo Spirito Santo) che avrebbero rinnovato il mondo (cfr. Gv 7,37-39; 19,30 – leggi: “*consegnò lo Spirito*” – e 19,34).

... Mi sono dunque alzato per riprendere la raccolta delle olive; ed era come se **Gesù risorto** fosse tornato insieme con me dai suoi vecchi amici, per godere ancora una volta della loro suggestiva bellezza.

**Daniele Fortuna**

---

\* Anche il Signore raccoglieva le olive

---

## **LA PENA E LA NOVITÀ NELL'ATTESA**

«Si accomodi in sala di attesa. Ci sono 25 persone prima di lei».

La voce metallica della impiegata al di là del vetro, mi spinge verso questo luogo dove in effetti venticinque, trenta persone attendono, in silenzio; non si conoscono, non si parlano, non si guardano. Attendono e basta .

Una banale caduta, dalle scintillanti decorazioni dell'albero natalizio mi ha precipitata nel grigiore di questa sala. Un polso inservibile, un fondoschiena dolorante ed eccomi passata dalla dimensione dell'attesa dinamica dell'evento “Natale” alla dimensione statica e passiva di questo luogo estraneo, malamente illuminato e variamente abitato.

Anziani che si trascinano a fatica, giovani atleti infortunati sul campo, automobilisti tamponati, tutti attendono in buon ordine: un'ora, due ore, tre ore. Nessuno si lamenta, nessuno impreca, anzi alcuni incoraggiano i nuovi arrivati ad avere pazienza per i lunghi tempi dell'attesa.

Ma dove sono capitata? Non sono queste le stesse persone che in metropolitana si innervosiscono se devono aspettare 4 minuti o le stesse che, al semaforo, premono il claxon se tardo una frazione di secondo a ripartire? Non sono io stessa quella che non riesce a sopportare 10 minuti di coda ferma in autostrada?

Ora sono tutti in attesa acquiescente. Di chi? Di cosa? di udire un nome, il proprio nome, recitato da un infermiere sgraziato, e col nome l'annuncio della “salvezza”, del rimedio sperato, della fine della sofferenza e del dolore.

Che cosa è cambiato? Che cosa ci ha cambiato?

Mi guardo attorno e vedo nelle pieghe del viso degli astanti, come in uno specchio, la smorfia di sofferenza che accompagna ogni mio piccolo movimento. Sento che il dolore fisico, anche momentaneo, mi mette in una relazione nuova con gli altri. Percepisco di aver bisogno di tutti; ho bisogno del medico per la diagnosi, dell'infermiere per orientarmi nei meandri dell'ospedale, ho bisogno del tecnico per l'ingessatura. Ho bisogno di tanti, ho tanti bisogni. Mi sento povera e impotente.

Ecco, forse questo è il motivo: la povertà, che altro non è se non la impossibilità di gestire la propria vita, ci mette nella condizione di attendere che altri si ricordino di noi e ci chiamino per nome. E improvvisamente mi rendo conto che proprio agli uomini di questa condizione Dio si è rivelato, prima che ad altri, ai pecorai delle grotte prima che ai sapienti dei palazzi. Perché?

Forse proprio perché il povero sa riconoscere di aver bisogno di un Altro fuori da sé e la lunga dimestichezza con l'attesa lo rende più permeabile ad un annuncio di novità e di cambiamento.

“Chi sta bene non si muove” dice un vecchio proverbio, ma chi non sta bene e ha bisogno di tutto, chi aspetta da tanto tempo di essere chiamato, si alza immediatamente e corre dove gli viene indicato, e poi gioisce dell'incontro e lo comunica a tutti.

Ma noi, ricchi, non accorriamo facilmente al richiamo dell'altro, non siamo “creduloni”, noi.

Siamo autosufficienti e non vogliamo dipendere da nessuno, ma quando il dolore fisico ci richiama alla nostra reale condizione di povertà, ci accorgiamo di quanto abbiamo perso fin'ora in termini di relazione con gli altri e forse in termini di “novità” per la nostra vita.

**Franca Colombo**

## **CONSIDERAZIONI SULLA RELIGIONE DI PIERO MAZZARELLA**

Ho recentemente avuto la gradita occasione di intervistare Piero Mazzarella, quasi l'icona del teatro dialettale contemporaneo –l'intervista comparirà su **Quattro**, periodico della zona 4, appunto-: nel corso della conversazione, non sollecitato da me, il grande attore ha espresso anche alcune considerazioni sulla religione che mi pare interessante riferire agli amici lettori.

*Cristiano, cattolico e battezzato, da ragazzo corista nel duomo di Milano, diventato agnostico nel corso della vita, Mazzarella esprime una valutazione radicalmente negativa di quella grande baracca che è la chiesa cattolica, che ha fatto più danni di Hitler, e ne salva soltanto alcuni pontefici, fra cui Giovanni Paolo II, che gli fa molta pietà perché sa che morirà senza riuscire a rammendare il manto malconco della chiesa. Ma ha tirato la barba a Fidel Castro, che dopo due mesi ha liberato seimila prigionieri: occorre essere onesti per ammirare anche gli avversari.*

Ma non è questo che mi intriga: piuttosto mi colpiscono altre affermazioni: la prima sul peccato, la seconda sulla necessità di accogliere la fede senza discuterla, la terza sul suo sentirsi la coscienza a posto. A suo parere, infatti, i due errori più gravi dei preti sono la pretesa di costruire un mondo senza peccato, cominciando a togliere quello originale. *Il peccato è una realtà insopprimibile, una componente della natura umana e i giovani devono farsene consapevoli sperimentandolo. Devono sapere che la via del bene è più aspra di quella del male. A chi la segue è promesso un premio: se gli interessa conquistarlo, scelgano con consapevolezza e si dispongano ai necessari sacrifici.*

L'affermazione è evidentemente discutibile e l'aggiornamento teologico carente, ma mi pare interessante l'osservazione che il male non si edulcora e non si rimuove, ma occorre affrontarlo con consapevolezza, appunto, e con fatica in forza di valori di riferimento a cui ispirare la vita. Forse un buonismo clericale ha appannato questa visione?

La seconda considerazione riguarda il tentativo di spiegare il mistero: *i preti gh'hann tanti bei parol per "spiegare" quel libro che è un codice universale che non deve essere né spiegato né discusso, perché il Padre eterno, in cui non credo, non ha nessun dovere di dare spiegazioni delle sue affermazioni.* Una simile sentenza, vanifica la fatica di tante facoltà teologiche e resta strano come non credenti presumano di comprendere il Padre eterno meglio di chi magari ci ha impegnato la vita o per lo meno cerca di crederci: tuttavia colgo la suggestione dell'affermazione. Come dire che l'uomo di fede, che si sente di esserlo, deve avere il coraggio del mistero.

Il terzo punto, meno originale e condiviso anche da altri non credenti, è che se il quotidiano esame di coscienza può assegnare una patente di correttezza non si deve aver nulla da temere, neppure nell'ipotesi, superata, dell'esistenza di Dio: ma Mazzarella arriva a considerare questa serenità di coscienza come una preghiera. Non ho nessun elemento per esprimere giudizi sulla persona e sulla sua sincerità: mi sembra però interessante questo desiderio di carte in regola anche sul versante religioso.

Quando ogni sera mi chiedo *"che cosa ho fatto oggi?"* e mi addormento tranquillo, questa è una preghiera migliore delle orazioni biascicate senza caprine il senso e senza discuterle. Così, se dopo la morte dovessi trovarmi davanti a Dio, non ne avrei nessuna paura, anche se non credo che quell'incontro avverrà.

**Ugo Basso**

**Lavori in corso**

### **LE ULTIME PAROLE FAMOSE**

«Niente sanatorie generalizzate, o salta tutto».

Umberto Bossi - Titolo a tutta pagina del *Corriere della Sera* - 10.9.02  
a proposito della regolarizzazione degli immigrati clandestini.

### **SENZA VERGOGNA**

Il 15 gennaio p.v. uscirà un nuovo-vecchio giornale. Secondo la moda attuale, cercherà di imitare il Foglio di Ferrara. Niente di notevole se non il titolo che sarà *Avanti!*, ma è la sua indecente collocazione politica che farà fremere e rivoltare nelle tombe i tanti noti, ma soprattutto non noti, che hanno speso la loro vita per il socialismo, per la dignità del lavoro e

per il sollievo dei meno tutelati.

Il nuovo *Avanti!* si collocherà nel Polo di destra, con i post fascisti e la Lega, con Forza Italia e la benedizione di Berlusconi che - dicono - ha promesso di collaborare...

*pillole di economia*

### **TUTTE LE COLPE DELL'EURO**

«Mi dispiace, ma avevo ragione. Con l'euro siamo tutti più poveri». Scrive trionfante - altro che *dispiacere* - il ministro Martino. Per intenderci, quello delle reiterate dichiarazioni di (partecipazione alla) guerra! E in effetti i prezzi sono lievitati, ben al di là dei prevedibili arrotondamenti. È accaduto in tutti i paesi dell'euro e quindi non è un problema ascrivibile alla politica del governo Berlusconi.

Allora il ministro ha ragione. Ma per giudicare il sapore della mela bisogna mangiarla tutta e non soltanto il piccolo spicchio bacato. Intanto l'aumento dei prezzi ci pone in coda al gruppo dei paesi che danno il tono alla musica europea: c'è un differenziale che deve essere attribuibile più che all'euro a una dissennata politica economica che - per voler essere a tutti i costi l'opposto di *quella di prima* - rischia alla fine di essere catastrofica. Ma il ministro non si accontenta e vuole stravincere: «Le mirabolanti e a dir poco improbabili esagerazioni dei fautori dell'euro, che attribuivano all'avvento della moneta unica poteri taumaturgici, si sono rivelate del tutto infondate».

Lasciando da parte le *mirabolanti esagerazioni*, che sembrano il classico fantoccio costruito a bell'apposta per poterlo poi agevolmente distruggere, ma evitata anche la facile obiezione che la storia non si fa con i se, vorrei ricordare ai compatrioti, anche ai totalmente immemori, le vicende della nostra moneta quando *fluttuava liberamente* nel mercato!

Mi dispiace - si fa per dire - ma Martino ha torto. Lo immaginate voi il confronto (sui mercati) della lira con la sterlina, il dollaro e l'euro? Ricordate le ondate speculative?

È un vero peccato - un disastro - che l'attuale gestione, incapace di controllare il presente e gestire il futuro, proceda voltata all'indietro, fino al torcicollo, in preda a sempre più improponibili confronti.

**g.c.**

### **Taccuino del mondo**

#### **QUANDO GOVERNA MAMMONA**

E poi dicono dell'antiamericanismo crescente... In effetti non si capisce come una amministrazione per certi versi attenta agli indici di gradimento come quella Usa, possa commettere tali errori. E proprio in un momento quando invece sarebbe necessario raccogliere il maggior consenso internazionale possibile.

Il problema è fornire ai paesi poveri - oggi sostanzialmente all'Africa - farmaci anti Aids a basso prezzo. Per i paesi produttori, detentori dei brevetti, accontentarsi dei ricavi dei paesi sviluppati (tanto gli altri risorse non ne hanno...). Un accordo temporaneo che scadeva alla fine del 2002, doveva essere rinnovato. Malgrado un forte intervento del Papa, ma anche di Francia, Gran Bretagna e Australia, gli Stati Uniti, sotto pressione delle multinazionali farmaceutiche, lo hanno sospeso dichiarandosi disposti a riprendere i negoziati... il prossimo anno! Quando e con quali obiettivi non è dato di sapere. Si sa invece che in assenza dei medicinali le persone colpite dall'Aids moriranno a decine di migliaia alla settimana.

#### **IL MONDO MERITA DI VIVERE IN PACE**

Altre migliaia di soldati americani sono stati recentemente trasferiti in Medio Oriente e con loro anche altri mezzi e rifornimenti. Si legge che anche migliaia di inglesi seguiranno. È addirittura partita anche una seconda attrezzatissima nave ospedale. Le dichiarazioni quotidiane hanno il senso di una doccia scozzese. Ma anche le dichiarazioni più sbilanciate verso la pace (da parte delle "colombe", ma pure dello stesso Bush) lasciano molto perplessi. Dopo tanti preparativi e l'ammassamento di così tanti uomini e materiali, dopo tanti interventi mediatici per convincere l'opinione pubblica americana sembra proprio molto difficile -se non impossibile- che l'amministrazione Bush dica: abbiate pazienza, abbiamo scherzato, tutti a casa!

Così, prima o poi, guerra sarà. Si dice che al massimo la data potrà essere spostata sino a fine febbraio. Dopo -fatti i calcoli- tutta la compagnia potrebbe andare a finire in braccio al *generale estate* che certamente si schiererebbe con gli iracheni.

A mia memoria è la prima volta che si vede una fronte vastissimo, compatto, di tutte le chiese cristiane contro la guerra...

Eppure Bush potrebbe davvero non volere la guerra. E sì, un segnale potrebbero essere le

pressioni che per interposti alleati gli americani cercano di fare su Saddam Hussein perché, senza ulteriori indugi, tolga il disturbo di sua iniziativa. Pensare che gli lascerebbero salva anche la vita e magari un ragionevole appannaggio. Quello che interessa agli Usa, ma non solo a loro -lo sappiamo tutti, anche se pochi lo ammettono- è il petrolio. L'idea è di una semplicità inaudita: Saddam se ne va, al suo posto ci mettiamo un generale (1), imponiamo la democrazia (occidentale). Quanto al petrolio, ci accordiamo per garantire l'esecuzione dei contratti già in corso con i russi e ci prendiamo il resto. Elementare. Niente bombe, niente morti -né iracheni, né americani- e i finanziatori di Bush finalmente soddisfatti.

Detta così, nella chiarezza, questa soluzione sarebbe davvero auspicabile come la più ragionevole.

Ma lo scorso 3 gennaio è intervenuto Mel Semblér, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, il quale sulla *Repubblica* ci ha spiegato che le cose stanno in tutt'altro modo... Saddam è un odioso dittatore, e siamo tutti d'accordo, è responsabile dell'uccisione di migliaia di civili (ma è il solo al mondo?). Il vero problema però, non è il petrolio, come dicono pervicaci antiamericani, ma *il popolo iracheno vittima di una catastrofe umanitaria di enormi proporzioni*. Pensavate che la causa fossero le sanzioni? Errore: *non hanno mai impedito le importazioni di cibo e medicinali*. La vera causa è la dittatura malgrado la quale -pensate- lo scorso anno da un ristretto sondaggio di opinioni (?) indipendente (!) condotto in Iraq è emerso che un'ampia maggioranza (?) auspicava un immediato cambiamento del governo realizzato con qualunque mezzo (sic!). L'intervento americano quindi non sarebbe altro che un modo umanitario per portare in Irak la libertà. Seguono poi una serie di affermazioni senza prove: *Saddam ha sempre perseguito lo sviluppo di armi di distruzione di massa... Personalmente non credo rinuncerà... Fornisce addestramento, sostegno politico e rifugio a una molteplicità di organizzazioni terroristiche...* Naturalmente bisogna essere comprensivi: anche l'ambasciatore per vivere deve legare il carro dove vuole il suo padrone che, pensate, *non ha bisogno di sentirsi ricordare quanto la guerra sia terribile*. Ma non si può non concordare con l'affermazione finale: *Tutti noi, americani, italiani, iracheni, meritiamo di vivere in pace, e di non aver paura*. Ed è proprio per questo che soprattutto il mondo chiede sia evitata una guerra.

**g.f.**

(<sup>1</sup>) Per quelli che hanno i capelli bianchi: un nuovo Mac Arthur!

## Cose di chiese

### IL TESORO DELL'UNITA'

A metà gennaio - secondo la tradizione - dal 18 al 25 le confessioni cristiane pregheranno perché *tutti i cristiani siano una cosa sola come Dio è in Cristo Gesù e Gesù in Dio e il mondo creda che Gesù è stato mandato da Lui* (Gv 17,21). Il tema di quest'anno è tratto da s. Paolo: «Un tesoro come in vasi di terra» (2Cor 4,5-18) e il suo sviluppo si giova di testi che sono stati preparati da un gruppo ecumenico argentino. Un opuscolo più corposo del solito (oltre 100 pagine) è l'utile guida per molti obiettivi: - una celebrazione ecumenica; - le letture bibliche e i commenti per la preghiera anche personale di ogni giorno; - una serie di preghiere ecumeniche; - otto schemi per le celebrazioni eucaristiche e alcuni *canti per l'unità*.

Malgrado le ricorrenti difficoltà e gli ostacoli (per fatti di vertici) l'ecumenismo continua a camminare. Essere ecumenici ormai per gruppi sempre più numerosi di credenti è il solo modo di esprimere la propria religiosità. Nelle vicende di questo tormentato momento la percezione dei pericoli che corre l'umanità, così come viene espressa dagli esponenti delle chiese cristiane e innanzi tutto dallo stesso Giovanni Paolo II, avvicina molto gli uni agli altri. A livello di base è necessario moltiplicare le occasioni di incontro e di conoscenza e questa settimana deve essere sempre di più un momento forte. Per l'unità e non l'uniformità: le differenze, molte anche se non tutte, spesso sono una ricchezza.

E la preghiera dei cristiani quest'anno, oltre a chiedere come e quando il Signore vorrà il dono dell'unità, sia anche una forte domanda di pace, perché abbiamo termine le *piccole* guerre che insanguinano i vari continenti e, in particolare, perché non inizi quella *grande* che si sta preparando nel vicino oriente.

**g.c.**

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

## Segni di speranza

**IL SIGNORE FACCIA BRILLARE IL SUO VOLTO SU DI TE e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace (Numeri 6, 23).**

Questa formula antichissima di benedizione, singolarmente accostata al ricordo della circoncisione di Gesù, non è solo un omaggio ai festeggiamenti del mondo, ma un augurio alternativo. Certo che tutti desideriamo serenità, buona salute, affetto delle persone care, sicurezza, pace è quanto ci si augura in questi giorni, e speriamo almeno che in fondo al cuore l'augurio sia rivolto a tutti. Ma la pace di cui dice la scrittura, come ci siamo ripetuti tante volte, non è solo l'assenza di guerra: è uno stato particolare in cui si può realizzare nella pienezza quanto di più profondo c'è nell'uomo, e, in secondo luogo, il volto del Signore che brilla non è un talismano della felicità, ma la consapevolezza di una presenza, benevola certo, ma stimolante e impegnativa che addirittura chiede collaborazione per costruire quel regno in cui la pace, lo *shalom*, sarà perpetuo e per tutti.

**Nell'ottava del natale del Signore = 1 gennaio 2003**

*Numeri 6, 22-27 Galati 4, 4-7 Luca 2, 16-21*

**VENNE UN UOMO MANDATO DA DIO e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone della luce, perché tutti gli uomini, ascoltandolo, credessero nella luce (Giovanni 1, 7-8)**

Questo prologo di Giovanni è stato letto diverse volte nei giorni attorno al Natale e una volta era addirittura di lettura quotidiana, pur se sacrificato a fare da accompagnamento allo sfollare dei fedeli: è un passo che non può esaurire la sua ricchezza e neppure le sorprese a livello sia esegetico sia esistenziale. Come potrò mai sapere, per esempio, se sono fra quelli che l'hanno accolto? Ma oggi pongo l'attenzione su chi è mandato da Dio: se il Battista ha avuto un ruolo del tutto eccezionale, certamente sono molti coloro che sono mandati da Dio come guida alla scoperta della luce. E io stesso posso essere mandato da Dio ad altri e credo sia mio dovere averne consapevolezza e cercare di farlo, non nella presunzione di portare la mia verità, ma nell'umiltà di chi dà un'indicazione stradale, con la preoccupazione di non sbagliare, di non far fare passi inutili. Non significa neppure guidare all'approdo di una religione storica, ma di aiutare alla scoperta personale della verità. Così mandato da Dio può essere davvero chiunque, un testo, un film, una canzone, la persona apparentemente più lontana da quello che consideriamo tradizionalmente religioso. Ne conseguono gratitudine e attenzione, non solo per le stelle.....

**Seconda domenica dopo il Natale = 5 gennaio 2003**

*Siracide 24, 1-4. 12-16 Efesini 1, 3-6. 15-18 Giovanni 1, 1-18*

**u.b.**

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

## La Buca della Posta

**È NATO NICODEMO.NET**

*Cari Amici,*

*da Angelo Roncari [Autore del saggio "Alla ricerca del Padre - un percorso di ricerca insieme ai figli adolescenti per dare un senso alla vita" seguendo le linee del "Padre nostro" (Cittadella Ed., 2002)], abbiamo ricevuto il messaggio che vi ritrasmettiamo pensando che l'attivazione di un sito, consultabile in qualsiasi momento per l'approfondimento religioso, costituisca un'occasione valida per approfondire e far circolare idee ed esperienze diverse. Un caro saluto a tutti.*

**Franca e Piero Colombo**

«... una buona notizia: è nato Nicodemo.net, un sito web che abbiamo fatto assieme ad un teologo molto affidabile, p. Sandro Sacchi del PIME, biblista molto aggiornato, per consentire alle pecore perdute di farsi ascoltare, di comunicare, confrontarsi, ricercare assieme, nonostante la dispersione, la distanza, l'isolamento in cui ciascuno di noi è costretto a vivere. La vecchia passione di p. Ballis per "dare la parola" ai poveri laici, trova oggi nella rete telematica una insperata possibilità: il sito [www.nicodemo.net](http://www.nicodemo.net) ha una sezione dedicata alla liturgia domenicale ("La Parola"), in cui è possibile trovare le letture della domenica successiva e lo spazio per formulare domande, obiezioni, richieste, problemi (o per contribuire a

rispondere ai "visitatori" che hanno inserito prima di noi una domanda che riteniamo interessante).

Chiunque può partecipare. Anche i preti che hanno la responsabilità di formulare l'omelia domenicale, possono trovare nelle domande e nelle risposte della rete uno stimolo per ancorare il loro messaggio alla vita della gente, di quei laici che non hanno altra possibilità di prendere la parola e di contribuire a diffondere lo Spirito che pure hanno ricevuto nei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Il "regista" di questo sito è persona assolutamente affidabile, aggiornata, biblista di fama, docente di teologia biblica, che ha scritto una montagna di libri approvati dall'autorità ecclesiastica (v. presentazione nel sito, alla voce: "Biblioteca"), ma che è aperto alla ricerca e che ha messo la sua competenza al servizio del gregge disperso.

Vi segnalo questa opportunità, innanzitutto perché possiate goderne voi stessi i vantaggi; ma anche perché - se la ritenete utile - possiate segnalarla a tutti coloro - preti e laici - che ritenete sensibili al confronto, all'ascolto, alla partecipazione "dal basso": il sito è appena nato, e per il momento nessuno lo conosce, e sono pochi (o poco interessanti) gli interventi. Se però comincia a circolare la voce...

Un caro abbraccio e tantissimi auguri.

**Angelo Roncari**

## **la Cartella dei pretesti**

### **LA GUERRA SI FARÀ**

«È, meglio bombardare quando non c'è la luna, quando ce n'è un quarto o quando è piena? Di questo si discute a Washington mentre si finge di esaminare il dossier inviato dall'Iraq, giudicato e bocciato preventivamente. Le armi di distruzione di massa, dicono gli uomini del presidente, ci sono e noi sappiamo dove sono. E allora, chiedono ingenui gli ispettori dell'Onu, ditecelo così noi andiamo a verificare. Segreto militare. Meglio tacere che il nemico ti ascolta, ove il nemico questa volta è chi la guerra non la vuole, dunque anche l'Onu o gran parte di essa. Ma la guerra si farà, Onu o non Onu. Ormai è solo una questione di giorni, anzi di notti... quella buia del 31 gennaio o quella lucente del 14 febbraio?».

Riccardo Barengi - *il Manifesto* - 21.12.2002

### **MA NOI NON LA VOGLIAMO**

«Oggi nessuno sente il bisogno di scatenare una guerra che avrebbe conseguenze terribili per tutto il mondo. Cominciamo il nuovo anno nel segno della pace e non di un conflitto che sappiamo dove comincia e non sappiamo dove ci può portare... Proprio perché siamo amici ed alleati degli Stati Uniti, ma non sudditi, non appoggeremo il proposito di una guerra in Iraq... non comprendiamo l'idea di scatenare un conflitto in Iraq, perché è chiaro che le motivazioni non riguardano la minaccia rappresentata dal regime di Saddam Hussein quanto piuttosto il ridisegno strategico in quella regione e l'accesso alle fonti petrolifere. La nostra idea è chiara siamo contro questa guerra».

Francesco Rutelli - via e-mail - 2.1.2003

### **MITZNA: COMBATTERE IL TERRORISMO NEGOZIANDO**

«Non avremo sicurezza se non terremo di raggiungere la pace e non ci sarà pace finché il terrorismo non verrà combattuto rimuovendo le ragioni sociali economiche e ideologiche che lo generano. Ma tutto ciò non si estirpa solo con la dinamite o con le armi...La presenza israeliana nella Striscia di Gaza è ingiustificata. Quello che Mitzna e il partito laburista stanno dicendo è che occorre combattere il terrorismo negoziando, al tempo stesso, la pace. Rinviare le trattative fino a che non avremo un completo cessate il fuoco, è un errore perché significherebbe far dipendere la pace dai terroristi ».

Shimon Peres - *Il Secolo XIX* - 15.12.02

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Gianni Farina.

### **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:*

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam15@tin.it](mailto:notam15@tin.it)

*Pro manuscripto*